

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Senso dei propri limiti e al tempo stesso consapevolezza delle grandi responsabilità cui è chiamato, ma soprattutto richiesta di una sincera collaborazione: lo ha ripetuto ieri papa Benedetto XVI quando nella Sala Clementina ha ricevuto in udienza il collegio cardinalizio. Un incontro segnato dalla cordialità e dalla festosità. Un pontefice sorridente, sereno quello che ieri ha accolto i saluti e gli auguri dei porporati che gli hanno ribadito la loro più stretta collaborazione. Un'immagine che smentisce la freddezza che gli viene attribuita. Il Papa dalla veste bianca dal suo trono dello stesso colore li ha salutati tutti, uno ad uno. Ha accolto con un sorriso quelli che in ginocchio gli hanno baciato la mano. Si è alzato e ha abbracciato quelli che per le condizioni di salute non avrebbero potuto inginocchiarsi. Più di una volta lui stesso ha sorretto e aiutato ad alzarsi coloro che gli rendevano omaggio. Più che la solennità è stato la familiarità a contrassegnare l'incontro.

È stato il vicedecano del collegio cardinalizio, l'appena riconfermato segretario di Stato, Angelo Sodano a pronunciare a nome di tutti i porporati il discorso di saluto e di augurio. Ha assicurato al pontefice la devozione e la più «totale collaborazione» dell'intero collegio cardinalizio. Una disponibilità accolta, anzi ricercata da papa Ratzinger. Nei dieci minuti del suo messaggio di ringraziamento Benedetto XVI è stato più che chiaro. Riconosce i suoi limiti personali, ma anche la natura della missione che spetta al Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. Ma non si scoraggia. Confida nell'indispensabile aiuto di Dio, ma anche nella collaborazione dei cardinali. «Vi prego, non fatemi mancare il vostro sostegno» ha affermato. Sa bene quanto sia gravoso l'impegno di succedere a Pietro. «Non si tratta di onori, ma di servizio da svolgere con semplicità e disponibilità» rimarca. E aggiunge, il compito «non è di essere servito, ma di servire». «Non resta pertanto a me e a tutti noi insieme - continua - che accettare dalla Provvidenza la volontà di Dio. Fare del nostro meglio per corrispondervi, aiutandoci gli uni gli altri nell'adempimento dei rispettivi compiti a servizio della Chiesa». Questo spirito di collaborazione può essere indicativo di quella

Oggi primo incontro con i 6mila giornalisti e operatori dei mezzi di comunicazione accreditati in Vaticano

”



Gadgets con l'immagine del nuovo Papa, Benedetto XVI

All'incontro con il collegio cardinalizio ha salutato uno per uno tutti i porporati «Aiutiamoci gli uni con gli altri» Il vicedecano Sodano: piena collaborazione

Ma la domanda di completa collegialità riguarda tutti i vescovi delle Chiese locali non solo del «Sacro Collegio»

BENEDETTO XVI

Papa Ratzinger ai cardinali: «Ho bisogno di voi»

Ancora un'apertura sulla collegialità. Domani insediamento a San Pietro, attesa per l'omelia

collegialità nel governo della Chiesa invocato da più parti e che Joseph Ratzinger pare accogliere, anche se la domanda riguarda il coinvolgimento dei vescovi e delle Chiese locali piuttosto che quello del solo «Sacro Collegio». «La vostra spirituale vicinanza, i vostri illuminati consigli e la vostra fattiva cooperazione - afferma - saranno per me un dono del quale vi sarò sempre riconoscente e uno stimolo a portare a compimento il mandato affidatomi con totale fedeltà e dedizione».

Durante il suo breve saluto non è

mancato un pensiero ai suoi predecessori: al beato Giovanni XXIII, a Paolo VI e Giovanni Paolo I, ma è stato su Giovanni Paolo II che si è soffermato in modo particolare. Una presenza sentita ancora viva da Joseph Ratzinger. Come potrebbe essere diversamente? Benedetto XVI non ha parlato esplicitamente della santità di papa Wojtyła, ma ha ricordato come «il doloroso evento della sua morte, dopo un periodo di grandi prove e sofferenze, si sia rivelato in realtà con caratteristiche pasquali, come egli aveva auspicato nel suo testamento». La sua agonia

- sottolinea il Papa-teologo - è stata un'«ultima Messa» che Giovanni Paolo II ha celebrato e che è culminata con l'«Amen» di «una vita interamente offerta per la salvezza del mondo».

Sono passaggi - come il discorso tenuto durante la messa di ringraziamento per la sua nomina a pontefice durante la quale ha richiamato la lezione del Concilio Vaticano II e l'impegno prioritario per l'ecumenismo - che giorno dopo giorno aiutano a delineare i primi tratti del pontificato di papa Ratzinger. Si vedrà. C'è chi parla di «sorprese» possibili.

Questa mattina nella sala Paolo VI riceverà in udienza i giornalisti e gli operatori

dell'informazione.

Ma l'attesa è per domani, il giorno del suo solenne insediamento in San Pietro e dell'inizio del suo pontificato, quando Benedetto XVI sarà insignito del Pallio petrino e dell'Anello del Pescatore. Vi saranno capi di Stato e leader religiosi come, ed è la prima volta, il primate della Chiesa anglicana, rappresentanze autorevoli di quelle luterane e protestanti, delle Chiese Ortodosse.

Joseph Ratzinger «Papa, teologo e pastore» pronuncerà un'omelia che sarà il suo messaggio al mondo. Molto probabilmente sarà ancora più precisa sulla linea che seguirà la Chiesa sotto la sua guida. Si attendono le sue parole sulla identità della Chiesa che intende riaffermare e sul confronto con le altre religioni e culture per trovare un terreno comune nella definizione di valori universali. Si vedrà come coniugherà il rigore teologico e dottrinario alla «misericordia».

Il giorno seguente, con la visita alla Basilica di San Paolo «fuori le mura» per rendere omaggio all'apostolo delle genti, sarà molto probabilmente l'ecumenismo e il confronto con le altre religioni e culture il tema che affronterà papa Benedetto XVI. Il 25 gennaio 1959 proprio da quella Basilica, Giovanni XXIII diede l'annuncio ai cardinali di volere convocare il Concilio Vaticano II e sempre in quella Basilica in occasione del Giubileo per l'Anno Santo, cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti hanno insieme aperto la «Porta Santa».

Il calendario del nuovo pontefice è fitto: il prossimo 8 maggio è prevista la presa in possesso della «sua basilica» san Giovanni in Alterano, la cattedrale di Roma. C'è da aspettarsi un significativo messaggio del nuovo Vescovo di Roma al popolo della sua città.

Lunedì la visita alla Basilica di San Paolo fuori le Mura. L'8 maggio la «presa di possesso» di San Giovanni

”

500mila pellegrini a Roma

Stop ai voli e 7000 agenti per l'insediamento

ROMA In cielo lo «scudo» predisposto dall'Aeronautica militare, in mare vigilerà il cacciatorpediniere Arditto della Marina Militare, nella piazza e nelle strade della Capitale saranno impegnati circa 7.000 agenti delle varie forze di polizia. Per la messa dell'insediamento del nuovo pontefice Benedetto XVI per cui sono attese mezzo milione di persone, oltre a 150 delegazioni internazionali, l'impegno per la sicurezza è simile a quello profuso lo scorso aprile, giorno del funerale di Giovanni Paolo II. L'obiettivo è di replicarne anche l'efficacia e il risultato. Saranno circa 7.000 gli uomini delle forze dell'ordine impegnate per l'evento di domenica secondo un doppio modulo: circa 5.000 tra tra poliziotti, carabinieri, finanzieri e militari dell'esercito si occuperanno della gestione della piazza e degli obiettivi a rischio (sono circa 2.000 in tutta la Capitale); molti saranno gli agenti in borghesi che vigileranno discretamente su quanto avviene tra la folla; gli altri 2.000 uomini, perlopiù specialisti, si dedicheranno alla protezione individuale delle delegazioni internazionali che assisteranno alla messa, dal loro arrivo alla partenza. Per prevenire il rischio di attacchi terroristici condotti dal cielo, l'Aeronautica Militare ha avviato l'operazione «Jupiter 2005/2». Elicotteri HH3F ed aerei MB339 CD opereranno in assetto SMI (Slow mover interceptor), per intercettare velivoli lenti e a bassa quota. Per l'intercettazione di aerei veloci ad alta quota sono pronti AMX ed F16. Un Awacs della Nato sorveglierà dall'alto su tutta l'Italia centrale. Schierati anche i sistemi missilistici Spada e Hawk. L'Enav ha inoltre disposto limitazioni del traffico aereo durante il fine settimana. In pratica, verranno creati due cilindri, entrambi con centro nel Vaticano: un cilindro con un raggio di 35 miglia in cui dal mattino del 23 fino al pomeriggio del 25 verrà interdetto il volo agli aeroplani che utilizzano regole di volo a vista; e uno con un raggio di 5 miglia all'interno del quale sarà vietato qualsiasi volo.

Cardini: «Ma non reclutatelo tra i teo-con»

Lo storico: «Ratzinger non cederà su morale e bioetica, ma non si può accostarlo all'ideologia liberista e individualistica di Pera»

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Nell'orizzonte del cardinale Ratzinger credo sia uscito il presidente del Senato Pera e sia entrato lo Spirito Santo...Può dispiacere a quanti avevano cercato di reclutare il nuovo Papa nel campo politico del senatore Pera, ma la critica al relativismo di cui Ratzinger si fa interprete non ha nulla a che vedere con quell'etnocentrismo che il liberal-liberismo chiama a sostegno delle sue tesi secondo le quali il nuovo ordine mondiale andrebbe fondato sull'adeguamento dell'intero pianeta agli interessi del ceto dirigente, e dominante, occidentale. Nonostante gli sforzi fatti da certi mass media compiacenti, Benedetto XVI non è un Papa «teocon» anche se c'è chi tenta di reclutarlo in questo campo». A sostenerlo è il professor Franco Cardini, storico e studioso delle religioni.

Professor Cardini, sul piano culturale qual è il tratto di Joseph Ratzinger?

«È un teologo molto raffinato quanto intransigente. È uno studioso con responsabilità di Governo. Di certo non defletterà su certi principi che trascendono la personalità di questo o quel Papa, alludo alle posizioni sulla morale personale, su quella familiare, sulla bioetica. Detto questo, ritengo che Benedetto XVI riserverà più di una sorpresa...».

Quale sorpresa e a chi?

«Per rimanere all'interno di Santa Madre Chiesa, qualche sorpresa potrebbero riceverla i cardinali dell'America Latina, nel senso che l'episcopato argentino potrebbe scoprire che il nuovo Papa è meno di destra di quanto essi sperano, e gli altri cardinali progressisti di quel continente magari non ve-

dranno l'austero e poco «mediatico» Ratzinger mettersi in testa l'elmetto di minatore come fece Wojtyła, ma scopriranno che Ratzinger è sensibile ai problemi sociali che stanno sotto quegli elmetti. Ma le sorprese non finiranno qui...».

In quale direzione?
«Diciamo che nell'orizzonte di Benedetto XI credo sia uscito Pera e sia entrato lo Spirito Santo, come è giusto dal momento che il cardinale Ratzinger rimane lui però subisce l'influsso di quella che in teologia viene definita la «Grazia di Stato», vale a dire che ognuno riceve dalla Grazia Divina dono proporzionati alle sue necessità «istituzionali»».

In che senso il presidente del Senato esce dall'orizzonte di Benedetto XVI?
«C'è da fare una premessa: molti media hanno insistito sulle identità di vedute tra Ratzinger e Pera, appoggiandosi sul libro «Senza radici» che il cardinale e il presidente del Senato avrebbero scritto a quattro mani...».

Perché usa il condizionale?

«In onore del vero, va rilevato che quel

Il presidente del Senato sostiene la superiorità dell'Occidente-Modernità un concetto che finisce in quello di «esportare la democrazia»

”



libro è formato da lezioni, separate, tenute dai due autori, e da una «diplomatica» premessa comune. Ebbene, da una lettura attenta dei testi si può dedurre che il cardinale Ratzinger e il presidente Pera sono molto meno d'accordo di quanto una certa stampa ha voluto far credere. La convergenza è sul primato dell'Occidente e sul fatto che l'Occidente non deve dimenticare la sostanza di tale primato né cederlo a chichessia. Entrambi insistono sulla natura fondamentale del cristianesimo nella determinazione di questo primato. Ma le radici cristiane per Pera sono quelle che risalgono al «perché non possiamo non dirci cristiani di Benedetto Croce, che costituiscono la base di una morale laica scevra di qualunque elemento di natura teologica o fideistica, e tantomeno dogmatica che rinvii a una qualunque espressione storica del cristianesimo. Ne discende

che il primato dell'Occidente, secondo il senatore Pera, è il primato dell'individuo, il primato della libertà, nel senso liberal-liberistico del termine, ed è sostanzialmente il primato della società che ci ha portato all'attuale fase di egemonia occidentale del processo di globalizzazione...».

Dove si colloca la differenza con il Ratzinger-pensiero?

«L'Occidente di cui parla il nuovo Papa sta correndo il rischio di perdere il suo primato spirituale e culturale nella misura in cui cede a quell'individualismo che si è sviluppato parallelamente al processo di laicizzazione. La cartina al tornasole di tutto questo sta nel concetto di «relativismo». Su questo punto bisogna essere molto precisi: il relativismo contro cui si battono Pera e quelli della sua parte politica, è una sorta di «relativismo antropologico», vale a dire che

nell'accezione liberale-liberista ci si batte per una assoluta superiorità dell'Occidente-Modernità, contro la possibilità di intendere tutte le culture del mondo come portatrici ciascuna di un suo valore qualitativo alto e insostituibile. Nella visione liberal-liberista si determina una gerarchia delle civiltà che pone quella dell'Occidente-Modernità al top di tutte...».

Mentre Ratzinger?

«Solo chi si trincerava dietro a un bieco nominalismo può millantare una convergenza, perché in realtà il relativismo che Ratzinger condanna è proprio quello tipico della modernità occidentale, cioè quello che proviene dal primato dell'individualismo e che pretende di sottomettere tutto l'universo all'ambito dell'egoismo individualista...».

Cosa discende da questa condanna dell'individualismo esasperato proprio della modernità occidentale?

«Ne discendono la condanna, pienamente esplicitata nell'omelia «Pro eligendo papam», che Benedetto XVI opera, in piena sintonia con il suo predecessore Giovanni Paolo II, di tutte le forme di violenza, incluse

Il relativismo di Ratzinger invece condanna proprio questo individualismo: e condanna la violenza e lo sfruttamento economico occidentale

”

quelle dello sfruttamento economico, e di tutte quelle concezioni etno-centriche che il liberal-liberismo chiama a sostegno delle sue tesi secondo le quali il nuovo ordine mondiale andrebbe fondato sull'adeguamento dell'intero pianeta agli interessi del ceto dirigente occidentale, della sua finanza «virtuale» e non certo virtuosa, degli interessi, per nulla etici, delle multinazionali, e della superpotenza che di tutto ciò è il concentrato e il garante: gli Stati Uniti, che pretendono di mascherare questo esercizio di dominio, politico, economico, culturale, valoriale, militare, sotto la virtuosistica, quanto ipocrita e infondata, dizione di «esportatori di democrazia».

Joseph Ratzinger è stato descritto come uno strenuo custode dell'ortodossia cattolica. Questo suo tratto può essere da freno allo sviluppo del dialogo interreligioso?

«Credo di no, perché il problema della teologia cattolica e del ruolo del cardinale Ratzinger in essa è sempre stato quello «cauto-conservatore». Si sa, ad esempio, che Ratzinger non ha una grande simpatia per le novità liturgiche. Ma questo atteggiamento tecnicamente conservatore non credo che sia un ostacolo al dialogo ecumenico, in quanto esso è volto essenzialmente all'interno della Chiesa cattolica e ad una idea, che di per sé non ritengo feconda, del rinnovamento per il rinnovamento. Per quanto riguarda invece la teologia dell'ecumenismo, e i rapporti con le altre religioni, a cominciare dall'ebraismo, ritengo invece che non vi saranno passi indietro. Da questo punto di vista l'omelia «Pro eligendo papam» contiene delle garanzie precise offerte da Papa Benedetto XVI circa la sua volontà di proseguire sulla via del dialogo».